

ECLISSI D'UOMO – LA MUSICA

Le musiche in programma rappresentano un'indagine sulla produzione poetico-musicale negli anni della prima guerra mondiale, rivolta in particolare verso opere composte da musicisti-soldati impegnati direttamente al fronte oppure costretti alla prigionia. Verranno presentate musiche di A. Schoenberg, E. Elgar, L. Durosoir, I. Stravinsky, I. Novello, M. Ravel, C. Debussy accanto a musiche originali, composte per l'occasione, da G. Di Giuseppe liberamente ispirate al tema della grande guerra.

La prima guerra mondiale ha attraversato, con tutta la sua violenza, proprio quella società europea nel cui seno sono nate esperienze innovative e d'avanguardia, ma anche tardo romantiche, futuriste e veriste. Le musiche in programma riflettono, come in una sorta di ridotto campione d'indagine, la varietà delle esperienze musicali in atto in quegli anni. Alla cantante e ai musicisti il compito di restituire l'atmosfera di un'epoca così particolare, attraversata da canti melodici e da note d'avanguardia.

Note di programma

Giuliano Di Giuseppe : *Gavotta per un Capodanno*

La *Gavotta per un Capodanno*, ispirata al libro 1913 di Florian Illies, è il prologo dell'opera *Eclissi d'uomo*. Sulla scena domina un'atmosfera di spensieratezza e di allegria che ancora caratterizzano gli ultimi mesi prima della grande guerra. La danza si sviluppa nella tradizionale forma tripartita completa di trio e chiude su una cadenza sospesa; innaturale punto di approdo, preludio alla tragedia imminente.

Ivor Novello: *Keep the homefires burning*

E' bene ricordare che all'inizio del secolo scorso, la propaganda militare e politica era forse l'unico strumento di comunicazione che, per quanto altamente viziato e parziale, poteva raggiungere le masse, altrimenti totalmente ignare di ciò che accadeva al fronte. Dopo il 1915 tuttavia, il terrificante numero di caduti, la perdita pressoché totale di tutto l'esercito professionale del secolo precedente, e la quantità di lutti che colpì anche ciascun piccolo paese in Inghilterra, costrinse autori e compositori ad interpretare in qualche modo anche questa "perdita dell'innocenza" ed il pensiero comune che la guerra non sarebbe poi finita così presto come si credeva. Nascono perciò inni alla Patria e alla famiglia lontana, che forse i più fortunati riusciranno a rivedere, come "Keep your home fires burning".

Non a caso, i soldati che marciano verso il fronte intonano solo questi ultimi "esorcismi musicali" contro la morte certa che li attende, dimentichi di ogni falsa promessa trasmessa all'inizio della guerra e scanzonatamente intonata a bordo di una tradotta.

E' da notare comunque, che il tema della morte, della perdita e del sacrificio non appare quasi mai fino alla fine della guerra - gli inglesi, da sempre ostinatamente conservatori ed orgogliosi della loro privacy, preferiscono fino all'ultimo credere ad una risoluzione positiva di quattro anni di dolore e sacrificio, piuttosto che soccombere di fronte agli eventi e concedersi pubblicamente anche un solo grido di scoramento o disperazione.

Edward William Elgar : *Sospiri op. 70*

E. Elgar era un gentleman inglese dell'età vittoriana, figlio di un commerciante di articoli musicali. Considerava la musica un semplice mezzo per esprimere le emozioni, come il pittore con i colori della tavolozza. All'inizio del XX secolo annotava: «La musica è scritta sulle nuvole del cielo, è nell'aria tutt'attorno a noi, basta stendere la mano e prenderne quanta se ne vuole». Questo suo animo semplice fu travolto dallo scoppio della I Guerra Mondiale. Fu colpito a tal punto che per parecchi mesi rimase privo di lampi creativi. Che cosa poteva fare un compositore davanti a una tale disposizione d'animo? Tutto il dolore nascosto in questa domanda si riversa nel brano *Sospiri op. 70*, il lavoro, scritto alla vigilia grande guerra è la fotografia di una tristezza impressionata sul pentagramma.

Igor Stravinsky : *La Violin du soldat tratto dall'Histoire du soldat*

La guerra come distruzione di un continente intero, ma anche come metafora del disfacimento della morale e dei valori che dovrebbero contraddistinguere gli esseri umani. È un tema potente quello evocato da «*Histoire du soldat*» di Igor Stravinsky. Il lavoro nasce nel 1918 come uno spettacolo da camera che vada contro i fastosi canoni dell'opera lirica del tempo. È una storia tratta dal patrimonio fiabesco russo, di un soldato vittima della Grande Guerra, che ha distrutto l'Europa e con essa ogni valore umano e morale. Racconta l'impossibilità per l'umanità di sfuggire al proprio destino, una visione pessimistica dell'uomo che si autodistrugge rincorrendo vani beni materiali.

Giuliano Di Giuseppe : *Terre di Nessuno*

Autunno 1917 alture dei sette comuni. Dopo l'offensiva dell'autunno del 1917, l'avanzata delle truppe austro-ungariche si era arrestata. Ora anche la zona di Belluno era occupata dall'imperial-regio esercito della monarchia danubiana. Sulle alture dei Sette Comuni infuriavano ormai le intemperie; lunghe neviccate e piogge torrenziali sferzavano a ritmo alterno le varie postazioni militari. Gli avvallamenti si andavano sempre più riempiendo di neve ed il sole non era più in grado di far fronte ai primi rigori dell'inverno imminente.

Nelle trincee della prima linea si trovava una compagnia alpina di Kaiserschützen. Il monotono servizio quotidiano l'aveva ormai costretta a subire apatica l'irrigidimento d'una estenuante guerra di posizione. Alle poche ore di riposo nell'umidità delle caverne, seguiva un turno di guardia in trincea. Fra i sacchi di sabbia, a distanza irregolare erano collocati gli scudi di protezione con feritorie strette che permettevano ai tiratori scelti di spiare il nemico e di puntare con massima precisione i loro fucili dotati di dispositivi di mira a cannocchiale.

Poi sino alle trincee italiane si estendeva la terra di nessuno: 20 – 30 metri in tutto. Anche nel settore italiano sacchi di sabbia e scudi di protezione, coperti però da una serie di cavalli di Frisia; l'intreccio caotico dei reticolati sembrava un infinito nastro arrugginito che avvolgeva alture ed avvallamenti; lo sbarramento, spezzato e dilaniato di giorno, veniva riparato ogni notte. Confini in tempo di Guerra!

Lucien Durosoir : *Berceuse* , da *5 Acquarelles*

“Aveva la massima fiducia nella propria musica e mi scrisse che, sull'esempio di Bach, chiudeva le proprie opere in un armadio, perché sarebbero state scoperte in seguito”; così scriveva nei propri Mémoires il pianista Paul Loyonnet a proposito dell'amico Lucien Durosoir: violinista che vede la propria carriera spezzata dalla guerra mentre l'uomo, dopo essersi confrontato tra il 1914 e il 1918 con gli abissi della barbarie, torna deciso a rompere con il mondo frivolo annunciato dal dopoguerra. La scoperta recente della sua opera è davvero il compimento della sua arrischiata profezia. Lucien Durosoir si congeda dalla guerra nel 1919, uno dei pochi sopravvissuti della V divisione francese. Rimasto profondamente traumatizzato dalla barbarie della guerra si ritira in un piccolo villaggio in belgio componendo musica sino al 1955. Tra le varie composizioni spicca la *Berceuse*, IV brano della raccolta *5 Acquarelles*. È impressionante l'effetto che produce l'ascolto di questo semplice brano. Un'autentica apertura della memoria e insieme dell'immaginazione.

Claude Debussy: *Noel des enfants qui n'ont plus maisons*

Negli anni di transizione tra i secoli diciannovesimo e ventesimo i nazionalismi segnarono fortemente anche i compositori più critici verso la tradizione dei rispettivi paesi d'origine. Persino l'anti-accademico Claude Debussy prese a firmarsi, a partire dal 1915, “Debussy, musicien français” e, nel dicembre dello stesso anno, malato di cancro e alla vigilia dell'intervento chirurgico che ne avrebbe prorogato l'esistenza di poco più di due anni, il compositore scrisse *Noel des enfants qui n'ont plus de maisons*. Il testo è molto triste: si presenta come una preghiera da parte di bambini francesi rimasti orfani e senz'altro, che invocano Gesù Bambino, affinché vendichi loro e i bambini belgi, polacchi e serbi, infliggendo agli invasori tedeschi una severa punizione, ovvero quella di non render loro visita, non solo il giorno di Natale, ma anche in seguito. E per questo Natale, non chiedono in dono giocattoli, ma il pane per sopravvivere, oltre che la Francia possa vincere la guerra. Un canto che è una riflessione sulla crudeltà degli adulti nei confronti dei più piccoli.

Maurice Ravel: *Nicolette* da *Trois Chansons*

In attesa di arruolarsi, mentre pregava Santa Teresa per avere la grazia di entrare in aviazione, come scrisse agli amici, Ravel compose le *Trois Chansons*: la seconda, *Trois beaux oiseaux du Paradis*, è del dicembre 1914, mentre la prima e la terza, *Nicolette* e *Ronde*, sono del febbraio 1915. I testi erano dello stesso Ravel: *Nicolette*, dedicata a Tristan Klingsor, è una piccola allegoria ironica, nella quale la fanciulla, sfuggita alle insidie del lupo e alle lusinghe del paggio, cade nelle braccia del vecchio ma fornito di danari. La struttura della canzone ripete le forme dell'antica *chanson* rinascimentale, cui alludono anche la lingua e gli argomenti del testo. *Trois Chansons* appartengono al piccolo settore del catalogo raveliano dedicato al patriottismo; se in *Le Tombeau de Couperin* l'omaggio funebre assunse, nel dopoguerra, il tono rituale dell'ordre clavicembalistico, e se anche nel *Trio* del 1914 è possibile vedere un richiamo al nazionalismo del *côté* basco sul versante francese dei Pirenei, il preciso riferimento alla scuola parigina della *chanson* rinascimentale suona, anche in questo caso, patriottico.

Giuliano Di Giuseppe: *Interludio I, Il Sorriso dell'Obice, Interludio II*

L'Interludio uno, due e il Sorriso dell'Obice rappresentano il filo conduttore, la sottile linea rossa che permea Eclissi d'uomo. Sono composizioni concepite in forma ciclica al fine di fornire organicità e unità all'intero lavoro.it tema conduttore si ripresenta sempre sotto una veste nuova per dare risalto e completare il significato delle situazioni drammaturgiche richieste dal copione e delle immagini proiettate. L'arco formale è tripartito e presenta una conduzione emotiva crescente che trova il suo climax nelle ultime misure dell'interludio II.

Anonimo: *Gorizia tu sei maledetta*

All'esaltazione nazionalistica per una tanto faticata vittoria subentrò in breve un sentimento di orrore per i tragici costi umani di quella vicenda bellica: circa 50.000 soldati e 1759 ufficiali caduti di parte italiana, 40.000 e 862 ufficiali per gli austriaci. Una carneficina, che favorì la nascita e la circolazione di un largo e condiviso stato d'animo di ripugnanza per la guerra, testimoniato da alcuni canti di protesta. Tra i più belli, diffusi e significativi dell'intero conflitto 1915 – 18 è il canto *O Gorizia, tu sei maledetta*, nelle cui strofe si ritrovano la violenza, l'inutilità e il dolore della guerra, gli affetti che si perdono, la discriminazione di classe fra soldati e ufficiali, i morti che non ritornano.

La versione originale venne raccolta da Cesare Bermani, a Novara, da un testimone che affermò di averla ascoltata dai fanti che conquistarono Gorizia il 10 agosto 1916.

Giuliano Di Giuseppe: *Conduce Il Prode*

Nei primi mesi di guerra D'Annunzio, arruolatosi volontario, caldeggiò entusiasticamente le azioni aviatorie. In qualità di osservatore, il 7 Agosto volò su Trieste insieme a Giuseppe Miraglia, lasciando cadere dall'alto innumerevoli volantini con un suo messaggio accorato:

Coraggio, fratelli! Coraggio e costanza!

Per liberarvi più presto combattiamo senza respiro. Nel Trentino, nel Cadore, nella Carnia, su l'Isonzo. Conquistiamo terreno ogni giorno. Non v'è sforzo del nemico che non sia rotto dal valore dei nostri. Abbiamo già fatto più di ventimila prigionieri. In breve tutto il Carso sarà espugnato. Io ve lo dico, io ve lo giuro, fratelli: la nostra vittoria è certa.

La bandiera d'Italia sarà piantata sul grande Arsenale e sul colle di San Giusto. Coraggio e costanza! La fine del vostro martirio è prossima.

L'alba della nostra allegrezza è imminente.

Dall'alto di queste ali italiane, che conduce il prode Miraglia, a voi getto per pegno questo messaggio e il mio cuore io

Gabriele d'Annunzio

Nel cielo della Patria, 7 agosto 1915.

Conduce il Prode, liberamente ispirato al Notturmo di G. D'Annunzio, vuole essere un omaggio alla figura di G. Miraglia in occasione della ricorrenza del centenario della Grande Guerra. L'associazione di alcune parole, liberamente tratte dal testo, e il suono che esse evocano assume la valenza e la pregnanza della visione, del sogno notturno e dell'immaginazione ossessiva. E la scrittura musicale, inseguendo le associazioni involontarie di realtà e memoria, di vita e di sogno, diviene anch'essa ossessiva, piena di ripetizioni, di ritorni e di richiami.

L'assunto poetico è assorbito da una musica timbricamente e ritmicamente assai varia ma tendenzialmente statica; non è certo l'impulso agogico a determinare la configurazione sonora, che si sottrae a qualsiasi motorietà ritmica per fluttuare con ricchezza di movenze in uno spazio libero da regolari predeterminazioni metriche. La scrittura seriale della parte strumentale evita ogni contemperamento con stilemi tonali, mentre la parte vocale tende a ricostruire un "melos" che emerge dalle polverizzazioni strumentali con una sua plastica evidenza, con una scansione melodica e ritmica più determinata e percepibile nei singoli intervalli.

Arnold Schoenberg: *Die Eiserne Brigade*

Che la musica sia fonte e strumento di gioia, della qualità più entusiasmante e profonda, è fuor di dubbio, perfino quando si fa veicolo espressivo degli stati d'animo maggiormente complessi. Spesso tuttavia ce ne dimentichiamo, anche se sappiamo bene che nel corso ormai millenario della storia di questa sublime arte la materia è sempre stata spontaneamente adattata alla sfera dello scherzo, del gioco, della satira, della burla più feroce. Caratteristica del genio più libero è l'autoironia, la capacità innata di non prendersi troppo sul serio, addirittura di dissacrare il proprio lavoro. Dalle epoche più antiche i maggiori compositori si sono piacevolmente esercitati in questa difficile arte, spesso con esiti sorprendenti. E' il caso di Arnold Schoenberg in *Die Eiserne Brigade*, una sinistra marcia suggerita dalle tragiche vicende militari della Prima Guerra Mondiale.